

# DAL DIGITAL DIVIDE ALL' AI DIVIDE



di  
ROBY NORIS

Il divario digitale, non ancora superato, sarà affiancato da una sfida ulteriore: il divario con l'intelligenza artificiale

**N**ON MI PARE SIA STATO ANCORA CONIATO IL TERMINE AI-DIVIDE MA POTREBBE ESSERLO TRA POCO, E COMUNQUE ANCHE SE COSÌ NON FOSSE, IL PROBLEMA È ALLE PORTE.

Non si tratta della spaccatura fra gruppi umani che utilizzano un mezzo tecnologico, come gli strumenti digitali e oggi anche l'intelligenza artificiale, ma di un profondo divario fra chi appartiene o meno a un modo di pensare, e di pensarsi. Una differenza nella struttura del pensiero a livello di conoscenza e di rapporto con la realtà. Una questione complessa che ha conseguenze di natura sociale importanti spesso senza vere soluzioni per coloro che rischiano di essere emarginati dal loro mondo a cui sembrano non appartenere più. Tutti hanno un telefonino e si potrebbe pensare che siano "digitali" ma la realtà non è affatto così. Mandare messaggi su piattaforme diverse e curiosare su alcuni social

non significa avere un modo di pensare digitale. Il mito dell'età per cui i giovani dovrebbero essere digitali perché "nativi" è da sfatare: molti giovani non lo sono affatto mentre molti anziani sono davvero "migrati" su quel pianeta. E ci sono molti anziani che si sono convertiti al telefonino o all'ipad per poter comunicare con i nipoti, guardando le loro foto: non sono digitali ma hanno già un bel passo verso la digitalizzazione. Il Covid ha accelerato questo processo di avvicinamento, per cui ormai sono sdoganate le comunicazioni via skype persino nei TG, le chiamate video sono ormai nell'uso di quasi tutti e per quelli che fanno riunioni e conferenze l'uso di zoom o altre piattaforme è entrato nella

normalità. Ma questo è ben lungi dall'aver trasformato tutti in digitali. Essere digitale è una svolta profonda del modo di pensare, oso dire della struttura del pensiero logico, e non è per nulla scontato. Significa pensare al significato delle cose sapendo che tracce di risposta sono nella rete e sapere come accedervi. La questione è ampia ma semplificando penso che una questione nodale sia il modo di concepire i luoghi dove



*In The Hitchhiker's Guide to the Galaxy di Douglas Adams a un super ordinatore viene chiesto quale sia il significato della vita, dell'universo e di ogni cosa, e dopo molto tempo arriva la risposta: 42.*

sono depositati i dati, cioè la conoscenza. Nel mondo analogico abbiamo luoghi fisici come ad esempio le biblioteche dove si può andare per sapere qualcosa, e poi abbiamo degli esperti a cui chiedere informazioni. I tempi sono lunghi, a volte è impossibile raggiungere le persone e i luoghi depositari di una conoscenza, e il lavoro di scelta delle fonti attendibili non è indifferente. Nel mondo digitale abbiamo una rete che contiene tutti i dati dispersi in una miriade di nodi, l'accessibilità



è enorme e la velocità di ricerca elevatissima. Questo vuol dire che nel mondo analogico poniamo domande a qualcuno e aspettiamo una risposta diretta, mentre nel mondo digitale affidiamo alla rete i nostri interrogativi, chiediamo ai motori di ricerca di fare il nostro lavoro "analogico" per trovare le fonti. Poi dobbiamo imparare a trattare una quantità di informazioni smisurate che si incrociano e costituiscono le risposte che aspettiamo, ammesso di essere capaci di districarsi, applicando metodi di selezione che ne garantiscano l'affidabilità. Insomma il mondo digitale è molto più complesso da gestire ma può dare, a una velocità incredibile, una gamma di risposte interessanti che nel mondo analogico richiederebbero tempi e mezzi spesso non disponibili e certamente non per tutti. La democratizzazione della conoscenza nel mondo digitale è di tutta evidenza; basti pensare ad esempio alla musica o alle diverse forme d'arte in genere, oggi

teoricamente accessibili a tutti. Altra questione è la scelta effettiva che le persone sono in grado di fare, che è determinata da uno strumentario che alla fine pochi posseggono davvero. Ora, con l'intelligenza artificiale, probabilmente avremo un altro gradino difficile da superare, quello del salto di modo di pensare affiancati da un mezzo tecnologico che è straordinario tanto dal profilo tecnico quanto dal profilo della struttura del pensiero, del nostro pensiero che utilizza l'AI. Ed è questo "logica" che non ci appartiene ancora. A cena da un amico che sta facendo una ricerca sugli scritti di un personaggio religioso, ci diceva che aveva lavorato per ricostruire parti di uno scritto francese andati perduti a partire da una traduzione italiana fortunatamente esistente. Si trattava di fare una traduzione complicata dall'italiano al francese trovando termini e espressioni francesi dell'epoca utilizzati da quell'autore. Ho consigliato di inserire in ChatGPT i testi francesi originali, far insegnare a AI quel "francese" e poi chiedere una traduzione dei pezzi smarriti in quello stile. Seguirà il consiglio, come controllo e verifica del lavoro fatto. Ma mi rendevo conto che si sarebbe potuto magari fare questa traduzione con ChatGPT prima del lavoro "manuale umano"; ma non è stato così perché probabilmente non siamo ancora pronti a prendere per mano AI facendole fare tutto ciò di cui abbiamo bisogno, dobbiamo superare l'Aldivide. ■